

Dal PCI una proposta concreta per rinnovare la condizione femminile

Per mutare la condizione della donna

LE DONNE NON VOGLIONO ESSERE PIU' USATE COME MASSA DI « RISERVA » ED ESSERE ESPULSE DAL LAVORO IN PERIODO DI CRISI

● La maternità non può più essere l'alibi attraverso il quale in Toscana e nel Paese si relegano le donne nel lavoro a domicilio o si lascia alle giovani come unica prospettiva

LA DISOCCUPAZIONE

LE DONNE RIFIUTANO LA CONDIZIONE IN CUI LE HA RELEGATE LA TRENTENNALE POLITICA DEI GOVERNI DIRETTI DALLA DC ESSE RIVENDICANO UNA NUOVA DIREZIONE POLITICA CHE GARANTISCA:

- L'assunzione da parte dello Stato degli oneri di maternità
- L'applicazione della legge sul lavoro a domicilio
- L'affermazione del diritto a un lavoro stabile e qualificato
- Maggiori finanziamenti agli Enti Locali per lo sviluppo dei servizi sociali
- L'approvazione di nuove leggi per l'approvazione dell'aborto e per l'educazione sessuale nelle scuole

I comunisti si battono contro ogni forma di discriminazione per sesso e chiedono che il governo consulti i movimenti e le associazioni femminili su tutte le questioni che incidono sulla condizione della donna.



Per realizzare questi obiettivi

VOTA PCI

Un appuntamento decisivo

Le donne pagano di più la crisi: non è una frase fatta. E' una realtà che si coglie nella foga con cui le giovani denunciano tutto ciò che, prolungandosi questa situazione, impedirà loro di vedere realizzate le proprie aspirazioni: nella convinzione dapprima timida e poi sempre più decisa, con cui le meno giovani raccontano l'isolamento, le discriminazioni sul lavoro, le coercizioni che si sono esercitate sulla loro dignità di persona e sul loro essere donna. E ci si interroga: su che significato può avere questa campagna elettorale per le donne, cosa c'entra i temi nuovi su cui il movimento delle donne è cresciuto (valore sociale della maternità, diritto alla sessualità, esigenza di affermare nei fatti un nuovo rapporto uomo-donna) con l'aspirazione a un lavoro stabile e qualificato. E soprattutto ci si interroga su come le donne possano giungere non solo ad ottenere delle leggi importanti (il nuovo diritto di famiglia, la legge sui consulti, la legge sul lavoro a domicilio etc.) ma anche vederle applicate.

E' una domanda nuova che cresce, che richiede ai partiti non tanto delle promesse, quanto un atteggiamento responsabile, del confronto sulla realtà della crisi. Il P.C.I. nel suo programma elettorale non ha ritenuto di dover fare un elenco di problemi da risolvere; ha ritenuto invece di indicare alcune cose che possono essere realizzate subito da un governo che dopo il 20 giugno porti il paese fuori dalla crisi, cose che possono essere fatte con questa crisi e che devono segnare delle conquiste reali per le donne: parificazione del costo del lavoro attraverso l'assunzione da parte dello Stato degli oneri sociali di maternità, modifica della legge sul lavoro a domicilio, rifinanziamento della legge 1011 sugli asili nido, approvazione della riforma sanitaria e assistenziale, approvazione della legge sull'aborto e di una legge per l'introduzione dell'educazione sessuale nelle scuole. Tutte cose queste su cui il P.C.I. si è già battuto nel passato e su cui è necessario che altri partiti si dicano con chiarezza cosa pensano e che soprattutto ne discutano le donne. Vi sono due proposte nuove: che si vada a una legislazione contro tutte le forme di discriminazione per sesso che ancora in Italia sussistono e che soprattutto il prossimo governo consulti, in tutti i momenti importanti della vita politica, i movimenti e le associazioni

femminili facciano questa proposta. Queste cose non potranno essere fatte se non vi sarà un governo che abbia la forza di far uscire il paese dalla crisi economica, che abbia la forza di moralizzare la vita dello Stato, di sollecitare la partecipazione attiva dei cittadini, di rendere possibile la battaglia per l'affermazione di nuovi valori di solidarietà nei rapporti interpersonali e nei rapporti sociali, fra le masse popolari. Possiamo ancora le donne accettare, dopo tutte le denunce che sono state fatte sulla realtà drammatica degli aborti clandestini, dopo che si è cominciato a denunciare in Italia di essere un paese ad altissima mortalità infantile, accettare che nella sua relazione all'ultimo Comitato Centrale della DC l'onorevole Zaccagnini si permetta di affermare che grazie alla D.C. l'Italia avrebbe il migliore sistema di sicurezza sociale di tutta l'Europa? Dopo il voto che questo partito ha espresso in Parlamento sulla legge dell'aborto?

Il 20 di giugno è dunque una data decisiva per le donne e per le loro battaglie di emancipazione. La proposta del P.C.I. di un Governo di solidarietà nazionale parte dal dato di fatto di una situazione di crisi acuta che le donne conoscono. Il 20 giugno dovrà essere una data in cui le donne fanno sentire il proprio dissenso contro le prodezze, contro i tentativi portati avanti da più parti di non permettere che la gente discuta e decida sulla base delle proposte reali che i partiti intendono portare avanti. La proposta di unità delle masse popolari e di sviluppo della democrazia che il P.C.I. avanza al paese dice anche della convinzione che della creazione di un movimento autonomo di tutte le donne, cattoliche, laiche, socialiste e comuniste, indipendenti, un movimento che abbia la capacità di confrontarsi con le istituzioni, con i partiti, con le organizzazioni di massa, che abbia la capacità in questa campagna elettorale di imporre una discussione sugli spazi di democrazia reale e che offra un nuovo modo di essere garantiti, che abbia la capacità dopo il 20 di giugno di essere presente, di contare, di determinare il clima di larga collaborazione fra le forze popolari che è necessario per risolvere i problemi gravi del paese e delle donne in primo luogo.

Lucia Vianello

Una presenza più qualificata delle donne nel mondo culturale

A colloquio con la compagna Mila Pieralli — Fondamentale il ruolo femminile negli ultimi trent'anni — Un maggior accesso alle facultà; più frequentate quelle che avviano all'insegnamento — Le lotte per la riforma e una diversa dinamica dell'occupazione

Abbiamo rivolto alla compagna Mila Pieralli — assessore alla pubblica istruzione della Provincia di Firenze e candidata comunista alla Camera dei Deputati — alcune domande sul ruolo svolto dal movimento femminile nell'ambito della lotta generale per le riforme; sugli spazi che le donne trovano oggi nelle strutture culturali e nella scuola; sugli indirizzi nei quali muoversi per ottenere di maggiori e per conquistare una nuova qualità alla propria formazione culturale e nuovi ambiti occupazionali.

«Puoi darsi un breve giudizio ed un quadro della partecipazione della donna alla vita culturale cittadina?». «Non è possibile ignorare la crescita democratica di milioni di donne che con una più diffusa coscienza e soprattutto consapevolezza politica dei propri diritti, e di aver costituito in tutto l'arco trentennale della recente storia del nostro Paese un punto di tensione sociale e politica non indifferente, le ha portate a confrontarsi nell'ambito più generale delle lotte del movimento operaio, ricorrendo a quest'ultimo i nodi di fondo della lotta generale femminile nella battaglia per le riforme sociali e culturali».

«Un giudizio generale sulla partecipazione femminile alla vita delle strutture culturali cittadine non può essere che positivo. Rispetto alla crisi invece di questo strutture, il movimento femminista sono all'Università ed alle istituzioni, la donna deve ancora trovare propri momenti di affermazione della propria personalità e del valore culturale del proprio apporto professionale».

«Puoi indicare i punti centrali della battaglia per l'apertura delle strutture scolastiche?». «Dobbiamo ancora oggi scegliere il nodo fondamentale di una scuola media superiore che nei confronti del settore è soprattutto in quelle che scelgono i famosi "ghetti femminili", istituti tecnici e scuole professionali — mantenendo la presenza netta dei ruoli. Si tratta di istituti che o danno una preparazione strettamente finalizzata a queste attività femminili tradizionali, o la indirizzano a quei lavori del terziario (servizi e ausiliari) che la condannano al famoso doppio ruolo».

«Gli stessi livelli che sembrano non essere emarginati nei confronti delle donne, si rivelano più altamente selettivi al momento dell'ingresso all'Università per il tipo di discipline a cui indirizzano».

«All'Università chiediamo, rispetto a quello che è in grado di dare oggi, di mettersi al più presto in grado di diventare realmente un movimento di elevazione culturale delle grandi masse femminili. Essa non tiene sempre conto della forte socializzazione femminile di per sé che ha costituito un importante elemento innovativo e ciò non toglie nulla alla critica che offra un nuovo modo di essere garantiti ad un'organizzazione scolastica selettiva ed emarginante nei confronti della donna».

«Puoi tracciare qualche dato indicativo sulla presenza femminile a livello dell'Ateneo fiorentino?». «Le ragazze iscritte all'ateneo fiorentino nel '73 erano 12.203 rispetto ai 32.000 iscritti complessivi. Nel '63 — pur troppo abbiamo a disposizione solo dati di questi due periodi — erano 2300. Alle facultà di scienze, matematica e fisica le ragazze iscritte nel '73 erano 1900 su 3945, ma non dimentichiamo che si tratta di indirizzi, seppure scientifici, generalmente disertati dalle donne, che offrono un sbocco verso l'insegnamento, attività più frequentemente scelta proprio perché consente il doppio ruolo — lavorativo e familiare — che facevamo cenno. A Farmacia — che offre uno sbocco tutto sommato impegnativo, su 380 iscritti le giovani erano circa la metà (206). A Medicina e



Studentesse all'uscita di un istituto di scuola media superiore

Esigenza di mutamento e sbocchi politici

Ha bisogno di unità ed alleanze il movimento per l'emancipazione

I problemi posti dal confronto elettorale - L'occupazione obiettivo non esclusivo ma indispensabile - Le esperienze in Toscana - Le consulte femminili - Ambiguità ed arretratezza della DC

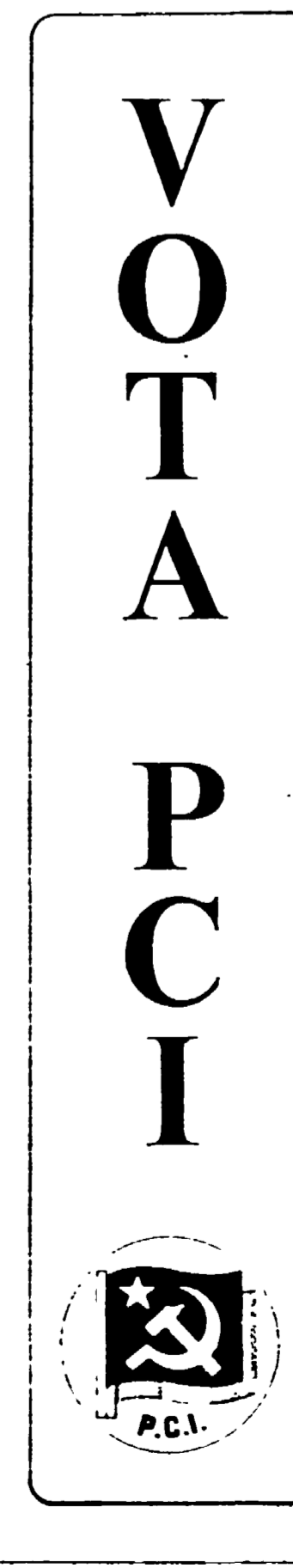
Alla vigilia di questo appuntamento elettorale il rischio è che non si risca di continuare a stata ed è forte non solo perché si basa su affermazioni che il nostro partito ha fatto da tempo. Il compagno Todini affermava che «la chiave per la soluzione del problema dell'emancipazione non sta ne in una previsione morale, né in una trasformazione tecnica. Sta nel fatto che le donne accedono a quella che è, nei rapporti sociali, la sostanza della persona umana, cioè il lavoro».

Da allora sono trascorsi quasi trent'anni. Le donne sono cresciute, con il contributo del nostro partito si avviano a comprendere sempre più a fondo quale ruolo lo spetta nella lotta per il risanamento che anche sul terreno economico è necessario. Affermando ciò crediamo di poter essere tracciati di economicismo. Del resto le

donne toscane hanno dimostrato di poter dare un grande contributo in ogni battaglia per l'avanzamento della condizione sociale e civile delle donne. Ma ciò che ha distolto il movimento femminile democratico, anche nella nostra regione è stata la consapevolezza crescente che per risolvere il problema della emancipazione e della realizzazione della donna si devono costruire le alleanze necessarie; individuare gli obiettivi razionali i quali far marciare ancora più avanti non solo la condizione della donna ma la società intera.

Come allora non vedere che il tema dell'occupazione femminile resta il punto sul quale far marciare le forze politiche, sociali ed economiche della nostra regione? Anche in questa campagna elettorale non è vero che tutti i partiti prospettano alle donne scelte accettabili. La DC ad esempio non sceglie alcuna via sull'occupazione perché fa coesistere la tesi della libertà scelta con il riconoscimento che il lavoro è un modo di esprimere la propria personalità, anche per la donna. Non potendo negare ormai apertamente il valore produttivo della immissione massiccia delle donne nella produzione, si attarda però sulla vecchia parola d'ordine vecchia e ipocrita che tende a immobilizzare anche i pro-nunciamenti importanti perché unitari, usciti dalla conferenza sull'occupazione, organizzata nello scorso dicembre da parte della presidenza del Consiglio regionale. Tuttavia ad Arezzo, a Pisa e in altre province le Consulte femminili all'interno delle quali operano anche le donne del movimento femminista democratico, hanno organizzato iniziative di studio per denunciare attraverso i dati la grave situazione locale. Eppure il movimento si gli obiettivi unitari già individuati resta ancora deboli non azzardando sufficientemente alla lotta che il movimento sindacale porta avanti.

L'applicazione della legge di tutela del lavoro a domicilio, la parificazione del costo del lavoro femminile e maschile attraverso la fiscalizzazione degli oneri sociali di maternità, i costi di qualificazione professionale, sono superati anche nella «professionalità» la divisione dei ruoli: ecco tre punti fondamentali sui quali, con grande articolazione, muoversi in modo unitario nei prossimi mesi.



Patrizia Dini

Valeria Zaccagnini

Mario Tredici

Mario Tredici

Mario Tredici